

I big dei Dialoghi

E' il giorno di Roberto Saviano «Chi combatte per la giustizia ha il coraggio della solitudine»

Vacca a pagina 4



«Ai Dialoghi vi racconto la solitudine del coraggio»

Oggi il giornalista e scrittore parlerà di Giovanni Falcone in piazza del Duomo
«La mafia che sostiene Putin e l'eroismo di chi combatte e dei pacifisti»

PISTOIA

Porta avanti la sua battaglia da anni, mettendoci la faccia, per farlo ha rinunciato a tutto, e a volte si chiede «se ne sia valsa la pena». Perché Roberto Saviano è diventato nel tempo un'icona, il giornalista in prima linea, tanto che qualcuno dimentica che sia anche una persona in carne e ossa. A Pistoia stasera (alle 18,30 in piazza del Duomo) parlerà di Giovanni Falcone, ispirandosi al suo ultimo romanzo «Solo è il coraggio» (Feltrinelli). **Chi combatte per la giustizia è sempre e necessariamente solo o isolato?**

«Chi combatte per la giustizia spesso si trova ad essere solo, per una ragione su tutte: raccoglie su di sé la responsabilità della sua scelta. Penso ai momenti di solitudine di Aldo Capitini, Danilo Dolce, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Walter Tobagi. Non tutti coloro che ho citato sono stati uccisi, ma sono stati processati, isolati, diffamati, infangati. Coloro che scelgono la giustizia sanno già che sarà una strada isolata, perché dovranno andare avanti nonostante le conseguenze».

Dopo anni di battaglie scritte e vissute, come è la sua vita oggi?

«Molte volte penso che non sia valsa la pena. A Pistoia incontrerò molte persone: in realtà io utilizzo la promozione per incontrare persone, perché altrimenti stai chiuso. Questo dà la misura della mia vita. E infatti mi fermo sempre a firmare copie, proprio perché è uno spazio per conoscere gente».

Dall'Italia all'estero. Lei si occupa di criminalità organizzata, ne ha analizzato ogni aspetto. Come si differenzia quella italiana da quella americana per esempio?

«Le organizzazioni criminali nel mondo sono molto diversificate. C'è la mafia indiana che ha una struttura tutta particolare, i capi vivono a Dubai, si occupa di eroina, di estorsione, fa rapine e crimini di strada. Poi c'è la

mafia russa che in questo momento è accanto a Putin, anzi ne è sostegno. Poi c'è la mafia italo americana negli Stati Uniti. I cartelli messicani, potenti in tutto il Sud America, le organizzazioni criminali corse e potrei andare avanti all'infinito. Però c'è una risposta che dò nel romanzo che ho scritto: il metodo per conoscere tutte le organizzazioni criminali è sempre quello inventato dal pool antimafia di Palermo, cioè Falcone è colui che ha creato lo strumento per affrontare qualsiasi tipo di criminalità organizzata».

Lei ha affermato che le vittime della camorra non sono quasi mai viste come vittime, perché essere uccisi dalla mafia ti avvolge di un sospetto. Questo è un fatto italiano?

«No, non è solo un fatto italiano. Spesso in Colombia, in Messico, in Brasile, quando si muore o si è rapiti parte subito il sospetto: 'ma era davvero un innocente o c'entrava qualcosa con loro?' E' il modo di delegittimazione italiano. 'Quel prete è stato ucciso perché era un prete antimafia o perché invece ha superato il suo ruolo di prete toccando interessi mafiosi o frequentando chi non doveva frequentare?' E' un modo per far sentire

IL POOL DI PALERMO

«E' stato Falcone a creare il modello per conoscere come opera la criminalità organizzata»



Il giornalista e scrittore Roberto Saviano ospite oggi ai «Dialoghi»

tutti nella loro 'comfort zone', cioè come dire 'non impegnarti, non hanno ucciso un innocente, si sono uccisi tra loro'. C'è questo istinto alla diffidenza».

La mafia ha portato una guerra continua. Per la pace, oggi, è giusto combattere, cioè usare la guerra?

«Il pacifismo non è mai un comportamento comodo e tra l'altro non prescinde dalla violenza. Il pacifista sa che la violenza esiste e se ne fa carico personalmente, cioè non vuole praticarla ma vuole subirla. Non è un attendista o un remissivo. Guardando la situazione in Ucraina,

da un lato c'è la resistenza che io riconosco molto coraggiosa e ci sono i pacifisti, eroi anche loro, che in un momento del genere riescono a trovare le ragioni della pace e a mettere i propri corpi a disposizione, perché le armi non abbiano spazio. Chiunque abbia seguito il movimento pacifista gandhiano sa che la violenza che il corpo subirà è il centro dell'impegno pacifista. Quindi rispetto molto chi si sta battendo per la pace e allo stesso tempo vedo eroica la resistenza. Le due cose sembrano non poter stare insieme, ma nel mio sguardo ancora lo sono».

Martina Vacca

